

LA RINOVATA CAMILLA REGINA DE VOLSCI

1698

DRAMMA PER MUSICA

DI SILVIO STAMPIGLIA

TRA GL' ARCADI

PALEMONE LICURIO

Da rappresentarsi nel nuouo Teatro dell' Illustrissimi Signori CAPRANICA.

L'Ano 1698.

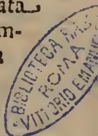
DEDICATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

MARIA IOSEFFA

Contessa di Martinitz &c. Nata Contessa di Sternberg &c. Ambasciatrice di S.M.Cesarea in Roma.



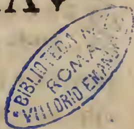


Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini.

In ROMA, Per Gaetano Zenobj, e Giorgio Placho Intagliatori, e Gettatori di Caratteri Latini, e Stranieri, alla Colonna Traiana. 1698.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA.





A Generosa Camilla, che si oppose con indicibil coraggio alle squadre dell' Eroe Troiano, dopo tanti secoli comparisce qual nuoua Fenice à farsi ammirar sù le scene, mà temendo potersi esser oscurato quel nome, che acquistossi ricuperando il Regno paterno dalla tirannia di Latino Rè del Latio, ricorre alla generosità dell' E. V. per ottenere il pregio del suo sti-

matissimo patrocinio, sotto l'ombra del quale verrà assicurata dall' ingiurie del tempo. Ella fù vna virtuosa Regina de Volsci, onde può ragioneuolmente meritare la benignità dell' E. V. che accoppiando la grandezza dell' animo ad vna somma prudenza, si dimostra in ogni congiuntura protettrice della Virtù. La supplico dunque à compartirle questo fauore, mentre io con ogni ossequio à V. E. m' inchino.

Roma 8. Gennaro 1698.

Di V. E.

Humiliss. Diuotiss. & Osseq. Seru.
Carlo Giannini.

ARGOMENTO.

FV' Camilla figlia di Casimilla Regina, e di Metabo Rè de Volsci: quella nel partorirla morì, questo per sottrarsi all' ire di Latino Rè del Latio, che ferocemente s' impadronì del suo Regno, ricouerossi con la prole anche in fasce nelle Capanne lontane d' alcuni Pastori, doue pochi anni doppo finì la sua vita, lasciando à quelli raccomandata Camilla con fargli noto l'esser proprio. Crebbe questa mostrando in ogn' atto la viuacità del suo regio Sangue, e venendo da i medesimi à sapere i suoi Natali, s'inuogliò di portarsi al Regno de Volsci, e dandosi à conoscere con ogni accortezza à quei Popoli, si solleuorono, e scacciato Latino la riposero in Trono. Questo si hà da molte Istorie, e dall' Eneide di Virgilio. Il resto si finge.

PERSONAGGI.

Camilla Regina de Volſci ſotto nome di Dorinda.

Latino Rè del Latio.

Turno Rè de Rutuli ſotto nome d' Armidoro, in habito di Schiauo Moro.

Lauinia figlia.) di Latino.
Preneſto figlio.)

Mezio Caualier Volſco.

Tullia Nutrice di Lauinia.

Linco Seruo di Camilla.

PROTESTA.

Le parole Fato, Idolo, Adorare, Dio, Nume, & altre, ſon ſcritte da penna Poetica, mà chi le ſcriſſe ſi vanta d' eſſer vero Cattolico.

MVTAZIONI.

Atto Primo.

Campagna con pianura, Colline, e Bosco, e Città in lontananza.
Cammera con Arcoua, che introduce agl' Appartamenti.
Cortile.

Atto Secondo.

Stanza grande di ricco Tesoro con Statue con vn Rè con Bambina in braccio in atto di fuggire.
Cammera con letto.
Parte remota della Città.
Appartamento Reggio.

Atto Terzo.

Sala Reggia.
Carcere.
Stanza grande con inbandimento di Credenza, Bottigliaria, e Tauola inbandita, &c.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

Sp. Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſger.

Imprimatur.

Fr. Ioſeph Maria Berti Sac. Theologiæ Magiſter, ac Reuerendiſſimi P. Mag. Sac. Apoſt. Pal. Socius Ord. Præd.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Pianure, e Colline, e Città in lontano.

Camilla, e Linco.

Cam. DElla Reggia de Volſci
Queſte fertili, e vaſte
Son le Campagne, e queſte ſon le mura?
Linco gl'accenna di sì.
Deh che la mia ſuentura
Or che giungo à mirar quanto perdei
Tragge dagl'occhi miei più graue il piãto.
Linc. Camilla il pianger tanto
Non gioua, e nõ conforta, anzi t'ammazza.
Cam. Foſſi pur morta.
Linc. Pouera ragazza.
Cam. E quì regnò?
Linc. Qui appunto.
Cam. O deplorabil caſo.
Linc. O vera hiſtoria.
Cam. Metabo il Padre mio?
Linc. Metabo il Padre tuo buona memoria;
E di quà ſtretta in braccio
In lontano camino
Dal furor di Latino
Seco fuggendo ti ſottraſſe à l'ora,
Che Mamma, e Tata non diceui ancora.
Cam. E la mia Genitrice?
Linc. Per diſgratia morì
Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice !
Linco segui i miei passi.
Linc. Mai non sia, ch'io ti lassi,
Che molto, e molto bene
Ad ogn'or mi souuiene,
Che il Rè tuo Genitor pria, che morisse
Nella mia vil Capanna------
Cam. Sorte troppo tiranna !
Linc. Con parole amoreuoli, e legiadre
A me ti consegnò.
Cam. Misero Padre !
Linc. Non più lagrime, ò via
Sciuga Camilla mia, sciuga le ciglia.
Cam. Ma più di voi son io, misera figlia.
Nacqui al Regno, e nacqui al Trono,
E pur sono
Suenturata Pastorella:
Cominciò la mia fortuna
Dalla Cuna
A mostrarmisi rubella. Nacqui &c.

SCENA SECONDA.

Prenesto, Mezio, e Coro di cacciatori di dentro, Camilla, e Linco.

Cacc. TE, tè.
Cam. Sento vna voce ?
Cacc. Tè, tè.
Mira quel Ceruo
Come corre veloce !
Mez. Lascia i Veltri.
Cacc. Ah, che inuano,
Perche troppo è lontano;
Nè seguiran la traccia.
Linc. Genti, che vanno à caccia:

Cam. Deh

Cam. Deh ti rammenta, ò Linco,
Se ti saluin gli Dei,
Di non dire ad altrui chi son, chi sei.
Linc. Eh che ben mi ricordo
Del concertato accordo,
Sò che finger degg' io,
Che tu sei mia Nipote, ed io tuo Zio.
Cam. Che Dorinda m'appello.
Linc. Non temer, ch' hò ceruello.
Cam. E che à pena la vita.....
Linc. Basta non mi dir altro.
Pren. Aita, aita.
Cacc. La difesa si tenti.
Linc. Sempre noui spauenti.
Cacc. Affretta il corsó.

Vien fuori Prenesto con vna parte del suo dardo rotto in mano fuggendo da vna Fera da lui ferita, che tiene l'altra parte del dardo al fianco, Camilla lo soccorre.

Pren. Oh Dio
Chi mi porge soccorso?
Cam. Il braccio mio.
Linc. Dorinda è vna fanciulla,
Che non teme di nulla,
E' bella, è braua, è spiritosa, è accorta.
Cam. Respira, ò Cacciator la belua è morta;
Pren. Non sò ben, se debba dire
Vaga Ninfa, ò vaga Dea.
Al bel volto, al vago ardire
Sembri Palla, ò Citerea.
Non sò &c.
Cam. Scherzo d'empio destin Ninfa son'io,
E di lieto altro mai non hebbi in sorte,
Che inuolarti alla morte.
Linc. E Linco è il Zio.

SCENA TERZA.

Mezio, e detti.

Mez. Signore, in tua difesa,
Mezio ratto volò, mà tardi giunge;
Perche il periglio tuo vide da lunge.
Linco cautamente và osseruando Mezio.
Pren. Senti, in ferir la belua
Infranto resta al fianco suo lo strale,
Ella ardita m'assale, io da la Selua
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;
Mà con luci omicide
Prima à morte mi toglie, e poi m'vccide.
Mez. Godo di tua saluezza, *à Preneste.*
E insuperbir tu dei, *à Camilla.*
Che la cagion ne sei, perche Preneste
Del Regnator Latino il figlio è questo,
Cam. Figlio à Latino?
Mez. Sì.
Cam. Che ascolto! Ah Linco,
Io, che veder vorrei
De' torti miei farsi le stelle vltrici,
Son quella, che dò vita à miei nemici.
Pren. Che fauelli?
Cam. Dicea,
Che m'arride il destino;
Dal fauor di Latino
Giustizia imploro, e à piedi suoi desio
L'alto ridir graue infortunio mio.
Linc. (Finge pur bene assai)
Prē. Vieni à la Reggia, e quāto chiedi haurai;
Vattene intanto altera,
E dell'estinta fera, e del mio core:
Quella vccise lo sdegno, e questo Amore.

 Se

Se per te viuo io ſono
Solo viurò per te,
E queſta ch'è tuo dono
Più vita mia non è. Se &c. *parte.*

Mez. Cacciatrice, diſpera
Viue trà queſte ſelue
Di trouar altre belue:
Morte tutte d'inuidia
Sono al fato di quella,
Perche vcciſa reſtò da man si bella;
Dunque deponi il dardo,
E ſe pur di ferire ogn'or ſei vaga,
Vn guardo tuo per mille ſtrali impiaga:
Se la deſtra d'vn Alcide
Sà cangiar le Fere in ſtella,
Vn tuo guardo e che farà?
Mentre alletta all'or ch'vccide,
E al vibrar di ſue quadrella
Morte ancor bella ſi fà. Se la &c.

Linc. Camilla queſti è Mezio
Figlio dell'altro nobile, & ardito
Caualier Volſco, quello
Di Metabo tuo Padre il fauorito;
E queſto Giouinetto
Con ſpiriti giganti
Và di te in traccia, come ci fù detto;
Per lo che ci mouemmo à venir quà,
E ch'egli ſia l'hò inteſo
Da vn de Cacciatori poco fà,
Vieni, e à lui ti paleſa.

Cam. Ferma, grande è l'impreſa,
Molto côuien ſcoprir pria, ch'io mi ſcopra;
Che cimento me ſteſſa à gran periglio,
E richiede tant'opra alto conſiglio.

Linc. Eh che ci vuol coraggio.

Cam. In

Cam. In me s'auanza,
E valore, e speranza;
Perche la mia fortuna,
Che nubilosa, e bruna
Sempre armata mirai d'ingiurie e d'onte,
Par che incominci à serenar la fronte.
Mi lusingo, è l'alma spera,
Ch'è men fiera
La mia sorte in questo dì.
O il suo sdegno adesso manca,
O pur stanca
E' d'affliggermi così. Mi &c.

SCENA QVARTA.

Camera.

Lauinia, poi Tullia, e Turno da Moro.

Lau. SEnto vno strale al core,
Ch'ogn'or mi fà languir,
Lo strale è stral d'Amore,
Mà chi vibrollo al sen
Non mi conuien
Scoprir. Sento &c.

Tull. Signora Principessa
Turno, ouero Armidoro
Lo schiauo Moro è qui.
Brami, che venga?

Lau. Sì,
Tull. accena di dentro à Turno che venga.
Che lieta vagheggiar quest'alma suole
Mascherato da notte il mio bel Sole.

Tur. Lauinia sotto questo
Finto nero sembiante,
E sotto il vel di queste oscure bende
La mia candida fè pura risplende.

Lau. Turno, sol perch'io possa Aquila amãte
Fissarmi nel tuo lume,

Che

Che gl'occhi abbaglia, e incenerifce i cori
Adombri con bell'arte i tuoi fplendori.

Tull. Chi non lo sà fuo danno
Con ingegnofo ioganno,
E con fcaltro penfiero
Fate apparire per il bianco il nero.

Lau. à 2. Dal fuo bell'arco d'oro
Tur. Vn giorno il Dio bambino
Per farmi innamorar ----

Tull. Ecco Latino.

SCENA QVINTA.

Latino, e detti.

Lat. Figlia.

Lau. Mio Genitore.

Lat. E del Latio, e de Volfci
Già con mano temuta io reggo il freno;
Tu fai, che del Tirreno
Più d'vn che regna intorno all'ampio lido,
Moffo dal chiaro grido
Di tua faggia bellezza, e di mia fama
Per conforte ti brama,
Del tuo Spofo alle forze
Vnir le mie defio,
Che fotto al braccio mio
De' Rutuli nemici
Voglio mirar l'intiera ftrage, e voglio
Turno vedermi incatenato al foglio.

Tur. (Non fai tù, che prefente
Minacci offefe à Turno, e Turno fente.)

Lat. Ora tu fcieglier deui
Chi più ti piaccia, e chi più degno fia
De tuoi fponfali, e de la gloria mia.

Lau. Signor pria, ch'io rifolua
A chi di lor m'appigli
Lafcia per breui inftanti,

Che

Che con il mio pensiero io mi consigli.
Tur. (Alma infedel.)
Lat. Giusta è la tua richiesta
Pensa, e risolui.
Prendi consiglio dal Dio d'Amore,
E stringi al seno chi più ti piace;
Così il cor mio con il tuo core
Farà l'acquisto di bella pace. *parte*
Tur. E la tua fede è questa?
Lau. Come?
Tur. Pria, ch'io risolua
A chi di lor m'appigli
Lascia per breui instanti,
Che con il mio pensiero io mi consigli?
Lau. Oh Dio t'arresta,
Fida è Lauinia.
Tur. E la tua fede è questa?
Io che à i Rutuli impero
Per te la Reggia lasso,
In Armidoro io passo,
Anche me stesso oblio,
E pur de l'amor mio
Nulla ti pesa, e puoi
Dir, che pensar tu vuoi?
Lau. Con aperta repulsa
Dissentire à Lãtino
Se non seppe il mio cor, deh ti rammenta,
Ch'egli è Padre, io son figlia, e in che pec-
Dissi pensar per non risoluer mai. (cai?
Tur. Chi à pensar si cimenta
Di risoluere ancor prende l'impegno.
Lau. Turno frena lo sdegno,
Sai pur, che tua son io.
Tur. Ah Lauinia, Lauinia.
Lau. Idolo mio,

Per proua di mia fede
Dimmi, che vuoi, che speri?
Tur. Vanne, e chiama à consiglio i tuoi pen-
Barbara sì t'intendo, (sieri.
T' intendo sì crudel;
Non m'ami per amarmi,
Mà sol per ingannarmi;
Per essermi infedel. Barbara &c. *par.*

SCENA SESTA.

Lauinia, e Tullia.

Lau. TVllia mi serpe in seno
Vn inquieto affanno,
Che par ch'in mille guise il cor m'vccida
Sono costante, e son creduta infida.
Tull. Datti pace ò Signora,
Il costume di Turno
Forse ancor non t'è noto;
Egli è vn huomo così di primo moto.
Lau. Io barbara? Io crudele?
Io per amar non amo,
Mà solo perche bramo
D'essere vn infedele?
Io barbara? Io crudele?
Poueri miei sospiri!
Lagrime sfenturate,
Infelice mio core!
Tutti à Turno sembrate
Sol ministri d'inganno, e non d'amore.
Tull. Lascia Lauinia, lascia
D'agitarti così, respira alquanto,
E per sì poco non t'affligger tanto.
Lau. Quando basta à far morire
Vn dolor non è mai poco,
Di soffrir terrei per gioco
Mille affanni,

Che

Che tiranni
Giungon solo à far languire,
Mà vn dolor non è mai poco
Quando basta à far morire.

SCENA SETTIMA.

Galleria.

Mezio, Camilla, e Linco.

Mez. E Tu sei quel Pastore,
Che di Metabo in Corte
Spesso venir soleua?
Linc. Io sì Signore.
Mez. E Dorinda?
Linc. E Dorinda - - - - -
Cam. Mezio deh mi perdona,
Se vuoi parlar di me meco raggiona;
Saper chi sia tu chiedi?
Son Pastorella pouera, qual vedi;
Or io saper vorrei
Se à Metabo seruisti.
Mez. Con quanta fedeltà lo san gli Dei.
Cam. S'ei tornasse de Volsci
A dominar sul Trono?
Mez. O me beato! ò come
Lieto il popolo fora,
Che và ben spesso ancora
Il natiuo suo Rè chiamando à nome.
Cam. E se morto egli fosse?
Mez. E Mezio, e il Regno
Perderebbe la speme
Di riuedere il suo primier Signore,
E à pianger ne trarria pietade, e amore;
Cam. E se Camilla mai
Si portasse à veder le patrie mura
Potrebbe star sicura
De la sua fede?

Mez: A

Mez. A costo del mio sangue
Pien d'ardire, e d'orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al soglio.
Cam. Mezio (ah che tutto in pianti
A memoria sì mesta il cor si stilla)
Mezio, Metabo è morto, io son Camilla.
Mez. Tu sei Camilla, e Metabo morì?
Linc. Giusto appunto è così, come ti dice.
Mez. O di misero Rè figlia infelice!
Linc. Signor non dubitare
Credile pur, che poi
Farem vederti noi
Cose autentiche, e chiare,
E sentirai ben tù
Come passò il negozio, e come fù,
Mez. Ah che l'idea rauuiso
De' Genitori tuoi nel tuo sembiante,
Che più d'vn raggio accolto
Simile à i raggi lor ti scorgo in volto.
Cam. Caualier ti souuenga
Di quanto oprar dicesti,
Se mai Camilla in questi
Perduti Regni suoi giungesse vn giorno
A vendicar lo scorno
A cui soggiacque or tutto ardir ti desta.
Giunta è Camilla, à te l'oprar sol resta.
Mez. Per ritornarti al Regno
Di sdegno Amor mi accende,
Che il lampo del tuo ciglio
A non temer periglio
Ardito il cor mi rende. Per &c. *parì*
Linc. Se questo Caualiere
Giunge à farti il seruizio come và
Molto t'obligherà,
Perche si vede proprio,

Ch'à

C'hà vn desiderio grande, e vn genio fino
Di seruir solo te, ma non Latino:

Cam. Non sò s'io debba credere,
Sò ben che veggio vnita
La sorte con Amor:
Chi sà ch'ella pentita
Pace non voglia chiedere,
E forsi mi vuol cedere
Quanto m'hà tolto ancor. Non &c.

SCENA OTTAVA.

Latino, Preneflo, e Lauinia.

Lat. DVnque con mano ardita
Pastorella gentile
Ti porse aita, e ti sottrasse à morte?

Pren. E generosa, e forte
Ella mi tolse al mio mortal periglio.

Lat. Più cauto impara à cimentarti ò figlio.

Lau. Del tuo caso funesto
Intesi lieto il fine.
Sempre di te Prenesto
Prendan cura gli Dei:
Dimmi il nome di lei,
Che ti saluò.

Pren. Dorinda.

Lau. E doue ella si troua?

Pren. In questa Reggia.

Lau. Sire fà, ch'io la veggia;

Pren. Anzi brama, ò Signore,
Prostrata alle tue piante
Chiederti in atto vmile alto fauore.

Lau. La Ninfa à me si chiami.

Pren. Padre, se questa parte
Delle viscere tue pur t'è gradita,
A chi serbolla in vita aiuto apporta;
Odi quanto t'espone, e la conforta,

SCE-

SCENA NONA.

Mezio, Camilla, Latino, Linco, e detti.

Mez. ECco da cui Preneſto
Fù inuolato alla Parca.
Lau. Ecco chi il mio germano
Rapì di morte al violento artiglio.
Pren. Ecco chi del tuo figlio
Scudo ſi fè con generoſa mano.
Lat. Ecco dunque il ſoſtegno
Del mio Trono, e del Regno:
Dorinda à me ben note
Son le tue proue.
Lnc. Ecco la mia Nipote.
Cam. Signor tal' ora il Fato
Dona merto ad altrui,
Se la ſua vita io fui
A me che dote mai non hebbi alcuna
Volle dar la fortuna
Queſto pregio, onde poi
Poteſſi degna in parte
Venirmi ad inchinare à i piedi tuoi.
Lat. Sorgi, e dì ciò che brami.
Cam. Pouera qual mi ſcorgi
Io già non nacqui al bel Sebeto in riua,
Mà intorno à queſto hauea
In più Campi, e in più Ville
Cento Paſtori, e mille armenti, e mille;
Vſurpator tiranno
Tutto rapimmi, e il Genitor mi vcciſe.
E da quell'empio, oh Dio,
Soli viui ſcampammo, e Linco ed io.
Deh tù Signor m'appreſta
Stuolo d'armate genti,
Troppo, ahi troppo mi peſa
Così vedermi inuendicata, e offeſa,

Ch'il mio crudo ribello lo.)
Parmi hauer sẽpre innanzi, (e tu sei quel-
Lat. Mezio non poca schiera
De' Volsci più feroci arma, e l'assisti,
E tù Dorinda spera,
Che sarà tua l'impresa:
Andar non deui inuendicata, e offesa.
Lau. Pastorella spera spera,
Che il Destin si cangerà,
La tua Stell men Seuera,
E più bella splenderà. Pastorella &c.
Mez. Scieglier sarà mia cura
Gente, che il brando impugni
Contro l'empia cagion di tua suentura,
E Latino vedrà,
Ciò che Mezio farà per tua difesa,
Che andar non deui inuendicata, e offesa.
Vado, volo ardito al campo
A emendar la tua suentura
Tutto sdegno, e tutto ardor:
La vittoria è già sicura,
Se al mio ferro darà il lampo
De' tuoi lumi lo splẽdor. Vado &c.

SCENA DECIMA.

Prenesto, Camilla, e Linco.

Pren. DOrinda oh potess' io
Mostrarti il core mio!
Ben conoscer sapresti
Fissando in esso le tue luci vaghe,
Che son tue le saette, e mie le piaghe.
Cam. Prenesto gl'amor tuoi
Io non ardisco già prendere à sdegno,
Mà soggetto non degno
Di quegli io sono, e dei recarti à vile
Di sparger voti à Pastorella vmile.

Pren.

Rende degno ben ſpeſſo (getto.
nor de grandi, anche vn volgare og-
Sì dell'altrui riſpetto,
degno nol può far mai di ſe ſteſſo.

S C E N A X I.

Tullia, e detti.

NInfa leggiadra vanne,
Che Lauinia ti chiede.
Conuien, ch'io da te parta.
Arreſta il piede.
Che dirà la Signora?
Saprò ben io ſcuſar la ſua dimora.
orinda. *Preneſto, e Camilla da vna parte. Tullia, e Linco dall'altra.*
. Ti ſon Schiauo.
. E' vn garbato Paſtore.
. Preneſto.
. Oh Dio, che Amore
er te ſtrugger mi fà.
. (Ah che tanta beltà,
Benche nemica, ſia piace al mio core.)
c. Chi ſei?
ll. Tullia ſon' io
Dama di Corte.
ıc. Io di Dorinda il zio.
ll. Molto ne godo.
m. (O Numi.)
nc. Lei mi fà gratia.
ren. (O Stelle.)
m. (Che vaghi lumi!)
ren. (Che pupille belle!)
Cara sì tù mi conſumi
Mi fai penar,
E il cor t'adora.
Sanno i tuoi lumi

In-

Innamorar
Le selue, e i fiumi;
E i sassi ancora. Cara &c. *parte*

Cam. Contento già non era
Dell'aspra sorte mia l'estremo orgoglio,
Se à chi rapimmi il Soglio,
Ancor non daua Amore
L'impero del mio core,
A mio dispetto il Fato
Rende grato à Prenesto il mio sembiante,
Ed à forza gli Dei
Di chi sdegnar douria mi fanno amante.

SCENA XII.

Tullia, e Linco.

Tull. QVesta tua Nepotina
E spiritosa assai
Come a l'amore inclina?

Linc. Io non l'hò vista far l'amor giamai.

Tull. E intanto con Prenesto
Mi pare -- basta, io vò tacere il resto.

Linc. Così già non bisogna
Pensar subito à male, oh che vergogna;
Ella è semplice tanto,
Che non distingue lo stiual dal guanto.

Tull. A dirla come stà
Tanta simplicità non posso credere,
Che spesso il mal succedere
Si và scorgendo in queste,
Che sembran tanto semplici, e modeste.
Trà le Donne tutte quelle,
Che ci fan l'innocentine
Son le scaltre, son le fine,
E la fanno come và.
Gir le vedi à lenti pasʃi
Con il capo, e gl'occhi basʃi,

E tal

E tal'ora,
Che li volgono à le ſtelle
Mandan fuora
Vn ſoſpiro con vn ah. Trà le &c.

Linc. Ti giuro, che Dorinda
E' vna fanciulla d'innocenza eſtrema,
Nè sà, che voglia dir marito, e ſpoſa.
Tull. Che à ſaper, che ſignifichi, e che ſia
Ci vuole Aſtrologia, ci vuol Rettorica?
Linc. Che forſe tù lo ſai?
Tull. Per pratica non già, mà per Teorica.
Linc. Se così è,tù ſei Zitella ancora.
Tull. Non mi volli ſpoſar tanto à bon'ora.
Linc. Ti ſpoſareſti adeſſo?
Tull. Adeſſo sì,
Che giunto è il giorno.
Linc. (Anzi paſſato è il dì.)
Tull. (Che Paſtore ben fatto.)
Linc. (Che Vecchia ſaporita.)
Tull. (Non mi ſpiace il ſuo tratto.)
Linc. (Se foſſe ricca,mi daria la vita.)
Mentre Linco dice queſt' aria,Tullia s' abbelliſce furtiuamente da parte.

Son parecchie
Quelle Vecchie,
Che tornare han fatto in piedi
Certi noſtri Ganimedi
Già caduti in pouertà.
Col denaro può far tutto
Quanto il bello, tanto il brutto.
Queſto manda in vguaglianza
La virtude, e l'ignoranza,
La grandezza, e la viltà. Son &c.

Tull. Và incontro à Linco pauoneggiandoſi.
Linco.

Linc. (Ci fà la bella)
Che Maestà !
Tull. (Gli piaccio .)
Linc. (O' Pouerella .
Finger voglio d'amarla .)
Tullia, oh Dio !
Tull. Parla, parla .
(Per me languisce .)
Linc. O quanto
Il tuo bel mi ricrea,
Cara Tulliola mea .
Tull. Altro hai che dir'?
Linc. Con leciti Imenei
Teco temprar vorrei
L'amorose mie doglie ;
Già tù sai, che vuol dir marito, e moglie.
Tull. Linco, il Ciel non destina,
Che si debba sposare
Vna Dama Latina
Con vn homo volgare .
Linc. Patienza .
Tull. (E pur l'adoro,
Mi scoprirò, che importa ?
Mà nò, che nol comporta il mio decoro.)
Tullia da sè, mà Linco la sente .
Languisco . *Linc* Per chi ?
Tull. Sospiro . *Linc.* Mà che ?
Tull. Mio bene . *Linc.* Son qui .
Linco và in faccia à Tullia .
Tull. Non parlo con tè . *Tullia come sopra .*
Tull. Mi brami ? *Linc.* Sì, sì .
Tull. Soccorso . *Linc.* Che c'è ?
Linco come sopra .
Tull. Io vado così
Parlando con me . Languisco &c.
SCE-

SCENA XIII.

Cortile secreto, che corrisponde al quarto di Lauinia.

Turno, e Lauinia.

Tur. LAsciami infida.
Lau. Senti.
Tur. A lusinghieri accenti
Più non dò fede.
Lau. Oh Dio.
Tur. Lasciami.
Lau. Turno mio.
Tur. Taci, non più.
Lau. Deh resta.
Tur. Prima morir vorrei.
Lau. Che pena è questa.
Tur. Contro la vita mia contro l'impero ---
Lau. T'inganni, non è vero.
Tur. Come? ben da Latino
Le minacciate offese
Turno già non intese?
E Mezio non prepara
Le falangi guerriere?
Lau. A fauor di Dorinda,
Non à danno di Turno arma le schiere.
Tur. E con Latino ancora
Lauinia non s'vni?
Lau. Lauinia mora,
Se giamai ti tradì, che t'hò fatt'io?
Tur. (Più resister non sò) Lauinia, addio.
Lau. E come hai tanto core
D'abbandonar chi t'ama?
Ah traditore.
Tur. A suellermi dal crine
I miei regali allori
L' armi adopra Latino, e tù gl'amori.

Parto per vendicarmi,
Da giust' ira son mosso,
Lau. E sola puoi lasciarmi
Tur. (Ah che non posso;
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore)
A Latino, à Prenesto
Darò la morte.
Lau. Ed à Lauinia? *Tur.* Il core.
Lau. Dunque à vccider Latino
Vài nel tuo regno ad animar le squadre
Tur. Sì.
Lau. Mà Latino di Lauinia è Padre:
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di sangue armar la mano?
Tur. Sì.
Lau. Mà non è Prenesto il mio germano?

SCENA XIV.

Latino, e detti.

Lat. Lauinia risoluesti?
Tur. (O ciel che fià)
Lau. Padre, scelto hò il più degno
D'vnirsi alla tua prole, ed al tuo regno.
Lat. Lieto t'abbraccio; hor dimmi
Chi chiedi per consorte?
Lau. Rè più ardito, e più forte
Elegger non saprei;
Tu co' i sponsali miei
Incatenato al soglio
Brami Turno vederti, e Turno io voglio.
Lat. Turno tuo sposo?
Tur. (Oh Dio, che sarà mai! (
Lat. Ah figlia - - - - -
Lau Non potrai
O pietoso, ò sdegnato

Fár

Far ch'io cangi configlio; incolpa il Fato.

Lat. Libera volontà ne diero i Numi,
E non è colpa loro il noftro errore.

Lau. Ciò che mi dier gli Dei, mi tolse amo-
Lat. Nella più angufta parte (re.
Di fua regia magion riftretta vada,
O forga il giorno, ò cada
Senza guardia fedel mai non fi laffi;
A lei perche la ferua
Toltone, che Armidoro, altro non paffi.
Tu fcegli altro conforte,
O pria, che Turno, hai da fpofar la morte.

SCENA XV.

Turno, e Lauinia.

Tur. SCufa Lauinia i miei fofpetti.
Lau. Or vedi,
Se rea di tradimento,
Se infedele fon io. *Tur.* Cara mi pento.
Lau. Turno ingrato, io fon quella,
Che congiurando và l'amor con l'armi.
Tur. Deh più non tormentarmi, anima bella.
Lau. Vanne, da me t' inuola;
Che tardi? affretta il piè, lafciami fola.
Tur. Troppo m'affliggi.
Lau. Turno,
Per tè morrò; tù prima
Con vn tuo fguardo il mio morir cōforta,
Poi foura l'vrna mia fcriui così.
Per nō mancar di fè, Lauinia è morta, *par.*
Tur. Mai non fi vide ancor
Più bella fedeltà, beltà più fida,
E pur io fui fi cieco,
Che feco
Vfai rigor,
Ed or de'miei difprezzi amor mi fgrida.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanza grande di ricchiſſimo Teſoro: in vn lato di queſta ſi vede ſcolpita in marmo vna Regina in atto di morire ſoſtenuta da due Donne, vna delle quali tiene vna Bambina in braccio, nell'altro vn Rè in atto di fuggire parimente con vna Bambina in braccio.

Camilla, Tullia, e Linco.

Tull. OR vieni, e mira queſta,
Che di veder ti reſta
Degna pompa reale,
Di cui non hà la Reggia vn'altra eguale.
Linc. Qui ci ſon delle coſe
E varie, e pretioſe.
Cam. Con arte tanto induſtre
Fatto è ciò, che di vago
E' in sì nobil Teſoro,
Che vinta la materia è dal lauoro.
Tull. Era quanto tu vedi
Di Metabo.
Cam. Di Metabo?
Tull. Sicuro.
Ti piace?
Cam. Il cor mi ſento
Empir di merauiglia, (e di tormento.)
accennando à quella di Caſimilla.
Tull. Mira, che ſtatue; l'vna
Metabo fè ſcolpir, l'altra Latino.
accennando quella di Metabo.
E' queſta Caſimilla,
Che di parto morì

Nel

Nel medeſimo dì che fè Camilla.
Metabo è quegli il ſuo Real Conſorte,
Che per ſcampar la morte
Fugge, e porta con ſe
La ſua figlia bambina.
Cam. Miſerabile Rè.
Suenturata Reina.
Linc. Tu vuoi dar qualche indizio -- *piano à*
Cam. Pargoletta infelice. *Camilla.*
Linc. Habbi giudizio. *come ſopra*,
Tull. Perche t'affliggi?
Cam. Oh Dio!
Il caſo di Camilla eguale è al mio.
Già mi rende preſente
A la viſta à la mente
Ogni ſofferto oltraggio
Con ardito coraggio
Stimolando mi vâ
Del mio Tiranno ad affrettar lo ſcempio.
Si laceri quell'empio,
Lo ſaettino i Numi,
Non lo regga la terra,
Guerra sì, guerra guerra,
Suonin le trombe à l'armi,
S'abbatta, ſi diſarmi,
Mà ſon pur ſtolta, oh Dio;
Il caſo di Camilla eguale è al mio.
Linc. Ci vuol diſinuoltura. *piano à Camilla,*
Tull. Dorinda, datti pace.
Cam. Ah; che la mia ſuentura
Più di conforto alcun non è capace.
Linc. Chetati, e bada à te. *come ſopra.*
Cam. Tullia che veggo! ohimè.
Tull. Si sá che vedi?
Cam. Colma d'ira, e di ſcorno

Qui l'ombra di Camilla erra d'intorno;
Eccola.
Tull. Nulla miro.
Cam. Stà in faccia à gl'occhi tuoi.
Tull. (Questo è vn deliro.)
Dou' è Camilla?
Cam. Io sono,
O folle, ò non ben desta;
Mà nò, Camilla sì, Camilla è questa
In lagrimeuol tuono
Senti -----
Tull. Che dice mai?
Cam. Camilla io sono,
Io son Camilla, e voglio
A chi rubbommi il soglio
Armata di ceraste
Turbare i sonni, e flagellargli il core;
Pien di gelido orrore
Trarrà le notti, e i giorni,
E rapir gli saprò
Sparsa d'atro veleno
Se non la vita, ogni riposo almeno.
Linc. Mezio chiamar coouiene,
Che così non và bene. *parte.* (*parte.*
Tull. Temo di star con lei, che s'è impazzita.
Cam. Linco? Linco non v'è, Tullia è partita.
Or che sola son' io
Libera, e senza velo
Di finto vaneggiar posso dolermi.
,, O dell'estinta mia
,, Non conosciuta Madre
,, Tormentosa memoria á gl'occhi miei;
,, Sò che sdegnar mi dei, perche rauuisi,
,, Che tu vita mi desti, ed io t'vccisi;
,, Mà del Ciel fù la colpa, e non è poco,

Che

„ Che pietoso mi lassi
„ Baciarti adesso effigiata in sassi.
„ O del mio Padre amato
„ Simulacro funesto!
„ Volle superbo in questo
„ Della sua tirannia far pompa il Fato.
„ O me infelice! ò come
„ Barbara mi destina
„ La mia sorte proterua
„ Doue nacqui Reina ad esser serua.
Ah, che in me si confonde
Sospiro con sospir, pena con pena;
Nel teatro del petto
Fanno tragica scena odio, ed affetto.
L'vn piange, l'altro freme,
E vendetta ambidue gridano insieme.
Vendetta sì vendetta
Anch'io gridando vò,
Vendetta sì, mà nò - - - -

Vedendo venir Prenesto si pente, e vuol partire fingendo però non hauerlo veduto.

SCENA SECONDA.

Prenesto, e detta.

Pren. Dorinda, e doue? ascolta.
Cam. Eccomi à te riuolta.
Pren. Io vò cercando gioie, e trouo affanni.
Il bel, che in te risplende
Penosa nube offende,
E sono i tuoi pensieri
A te quanto seueri, à me tiranni. Io &c.
Cam. Prenesto a cercar viene
Gioie da me, ch'altro non hò che pene?
Pren. Dorinda ti solleua;
Gloria è saper soffrir l'ire del fato:
Trionfa questo à l'altrui duolo, e quando

Non temuto si vede
A poco, à poco e s'auuilisce, e cede.
Cam. Ne le graui percosse
Non risentirsi, è segno
D' animo abbandonato;
Che in quelli, che non sono
Di vita affatto priui
Non credo, che virtù tant'oltre arriui.
Pren. Io pietà di te sento,
Tù per me non la proui.
Cam. (O che cimento.)
Spietata non son' io
Qual tù mi credi.
Pren. E intanto
Tù non ami ò crudel, chi t'ama tanto.
Cam. Io t'amo quanto posso, e quanto intẽdo;
Saper più amar vorrei,
Che ancor più t' amerei,
Teco non son crudele,
Ne mai le tue querele à gioco io prendo.
Io t'amo &c.

SCENA TERZA.

Prenesto, e poi Mezio, e Linco.

Pren. Come il Sole in due lumi
Scintilla in fronte ad humile Don-
Ah' che doueano i Numi (zella!
Farla d'alti Natali, ò pur men bella.
Linc. Signor più non ci stà,
Ed io l'hò poco fà lasciata quì.
Pren. Mezio se vuoi Dorinda ella partì.
Hauea torbido il ciglio,
E inconsolabil pena oltre l'vsato
Mostraua del suo fato:
Sollecitar tu dei
A vendicar da lei

Ogni

Ogni ingiuria sofferta.

Linc. (Ringratio il Ciel, che non si sia sco-

Mez. Prenesto non ancora pertà.)

Ben raccolte hò le genti;
Mà inutile non è la mia dimora;
Che trà pochi momenti
Spero, che debba à vn tempo esser intesa
La vittoria, e l'impresa.

Pren. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degl'occhi suoi m'alletta, e piace.
Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

Amore m'infiamma
Col lampo d'vn guardo,
Che face, che dardo
De l'alma si fà.
Si dolce è la fiamma,
Che al petto mi sento,
Che il core contento
Godendo ne vå. Amore &c.

SCENA QVARTA.

Mezio, e Linco.

Linc. Vtile per Camilla
E' l'amor di Prenesto.
Spero, che presto presto
Imparerà costui
A non dar mano à le fortune altrui.

Mez. Linco.

Linc. Signor.

Mez. Vanne à Camilla, e dille,
Che scorsi, che saranno alcuni instanti,
Nella parte remota
Venga della Città presso la sponda,
Che l'Amaseno inonda.

Linc. Basta così?

Mez. Non altro.

Linc. Adesso appunto io vò, (*parte.*
E à tempo esser saprò semplice, e scaltro.
Mez. ,, Amante ancor son'io
,, De la ninfa reale,
,, Mà pace all'amor mio
,, Chiederle non ardisco;
,, Che sembrarebbe all'ora,
,, Ch'io prendessi il cimento
,, Di ritornarla al Trono,
,, Non perche Mezio sono,
,, Ne già per opra d'onorata fede,
,, Mà solo per mercede
,, Di non eroico amore,
E scemerei di gloria il mio valore.
Sono amante, e il cor trafitto
Dir non può, che l'alma pena,
Mà se il dirlo è in me delitto
Il tacer diventa pena. Sono &c.

SCENA QVINTA.

Latino, Turno, e Prenesto.

Lat. NE si rimosse ancora? (adora.
Tur. Dice, che Turno vuol, che Turno
Pren. (Sconsigliata Lauinia.)
Tur. (Mio costante tesoro.)
Lat. Dimmi, di che fauella?
Tur. Non parla ad Armidoro,
Che di Turno non parli.
Lat. Alma rubella.
Tur. E spesso ancor sorpresa
Dall'alta accesa sua feruida brama (ma.
Vuol chiamare Armidoro, e Turno chia-
Lat. Olà, tosto si rechi
La destinata morte a tanto errore,
Pren. E di Padre l'amore? *Lat.* Odio si fè.
Son Padre, mà son Rè.

Tur. Signor, deh ti souuenga,
Che Lauinia è tua figlia.

Lat. Taci, teco Latin non si consiglia.
Mentre di giusto Rè le parti adempio,
Il padre ancora è giusto, e sẽbra vn'empio.

Vien fuori un Paggio con una sottocoppa, sopra la quale vi è una tazza di veleno, e uno stilo.

Prendi Armidoro.

A Turno, che prenda la sottocoppa, ed egli la prende.

Tur. (Oh Dei!) *(parte.*

Pren. (E crudo padre, e ingiusto Rè tu sei.)

Lat. A Lauinia ti porta,
Dille, ò che lasci Turno,
O che beva il veleno, e se ricusa
Di sdegnar Turno, ò d'accettar la pena;
Tu questo ferro all'or stringi, e la suena.
Resti pur preda infelice
De la morte, che s'aspetta
Vna figlia ch'è ribelle;
Serua d'esca all'ira ultrice
E dia calma la vendetta
Del mio seno à le procelle. Resti &c.

SCENA SESTA.

Turno.

SVenar Lauinia? ah pria suenar me stesso.
Per toglierla à la morte
Da la reggia sua corte
Trar le farò meco furtiuo il piede;
Mà l'onestà di lei non lo concede.
Se parto in sua difesa
A radunar le schiere, ella quì resta
Del genitore à l'ire,
E se giunge à morire,
La mia vendetta non la torna in vita!

Con-

Consiglio, ed aita
A l'alma smarrita
Chi porge, chi dà?
Che in tanto periglio
Aita, consiglio
Mancando mi và. Consiglio &c.

SCENA SETTIMA.

Linco da Gentilbuomo, e poi Tullia.

Linc O Che bestia è la fortuna
Gran spropositi, che fà!
Quando stà di buona luna
E' si pazza,
Che dà bene à certa razza
Nata assai peggio di me,
E il perche
Mai non si sà - O che &c

Tull. Linco sei tu?
Linc. Non tanta confidenza:
Vn tantin d'Illustrissimo
Non mi starebbe male.
Tull. Habbia pazienza.
(In somma non v'è gente
Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
Che rustica progenie riuestita.)
Linc. E' stata dichiarata
Gentildonna Dorinda, ed ancor' io
Hò hauuto il posto mio.
Tull. Illustrissimo Linco,
Hora sarebbe tempo
Di concluder - - - - - -
Linc. Che cosa?
Tull. Lei sà che ancor mai non son stata spo, sa.
Linc. E che vuoi dir per questo?
Tull. Io voglio dire - - - -
Ella m' intende.

Linc. Ie

Linc. Io non ti sò capire:
Finiſcila, sù preſto.
Tull. Or la finiſco:
Eſſer vorrei tua moglie (io m'arroſſiſco.)
Linc. O Tullia, non è guari,
Ch'io non ero tuo pari;
Adeſſo para mia
Non è Voſignoria.
Io mi ricordo sì.
Tull. Si può ſaper di che?
Linc. Io vado così
Parlando con me.
Tull. Non tanta crudeltà;
La ſupplico, la prego, e la ſcongiuro
Teſoro caro caro
D'hauerla meco al chiaro, & all'oſcu-
Non tanta &c. (ro.
Linc. Tullia, del voſtro male aſſai ci duole.
Tull. Queſte ſono parole;
Aurò mai pace al mio cordoglio eſtremo?
Linc. Chi sà, chi sà vedremo.
Non ricuſo però
Dell'amico il fauor, che prometteſti.
Tull. Non vorrei darle tedio;
Dico ſol, che rimedio
Io chiedo al mio gran male.
Linc. Fateci vn memoriale.
Tull. Signor, ſignor non tanta grauità.
Linc. Così vò, così deuo, e così và.
Tull. Se ben mi ſprezzi,
Con mille vezzi
Spero, che vn dì
Ti placherò:
Che sì.
Linc. Che nò.

Tul. Col mio moſtraccio
Sò che ti faccio
Innamorare:
Non mel negare,
E vero?
Linc. Ohibò. Se ben &c.

SCENA OTTAVA.

Camera anguſta con picciolo letto da vna parte, tauolino dall'altra.

Lauinia.

NOn può trouarſi vn cor
Trà i cori amanti
Tanto acceſo d'amor
Quant'è il cor mio,
Ne alcuna mai s'vdì
D'alme coſtanti
Eſſer fedel così
Come ſon'io. Non può &c.
Lauinia ti riposa,
Chiudi i tuoi lumi al ſonno
Solo per acquiſtare e ſpirto, e lena;
Ch'ogni più fiera pena,
Che il tuo fato crudel ſia che t'appreſti
Meglio ſoffrir potrai, quando ti deſti.

SCENA NONA.

Turno, e Lauinia, che dorme.

Tur. LAuinia. Dorme l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Deſtar la deggio, in cui si bella giace.
Mette la ſottocoppa con la tazza, e ſtilo ſoura il tauolino.
Lauinia.
Lau. Oh Dei.
Tur. Lauinia.
Lau. E chi la pace
Turba à l'anima mia?

Tur.

Tur. Chi tanto t'ama
T'inuola al ſonno, ed à morir ti chiama.
Lau. Come? *ſi leua in piedi .*
Tur. Senti nel ſeno
Del Padre tuo che fiero cor s'annida,
Turno le moſtra il veleno, e lo ſtilo .
Vuol ſe non laſci Turno
O ch'il velen tu beua, ò ch'io t'vccida.
Lau. Lauinia hà vn cor sì forte,
Che per ſerbar la fè, ſprezza la morte.
Prendi quel ferro.
Tur. E poi?
Lau. Armidoro obbediſca.
Turno prende lo ſtilo .
Tur. Ed hor che vuoi?
Lau. Paſſami con più colpi il collo ignudo.
Tur. Armidoro sì crudo
Eſſer non può, ne à l'idol ſuo fedele
Può Turno in Armidoro eſſer crudele.
Lau. Ah, che da te ferita
Saria dolce à Lauinia vſcir di vita.
Tur. Tant'empio non ſon'io.
Lau. De la mia morte
Tu pauenti, io mi rido.
Turno, moro per te.
Vuol prender Lauinia il veleno per beuerlo, e Turno vuol vcciderſi, ed ella lo trattiene, laſciando di prender il veleno.
Tur. Per te m'vccido.
Lau. Ferma, che fai?
Tur. Non hò baſtante ardire,
Da vederti morir ſenza morire.
Lau. E vn'alma sì codarda
Serbi dentro al tuo petto?

SCE-

SCENA DECIMA.
Latino, e detti.

Lat. E Che si tarda?
Tur. Ecco l'acciaro; attendo,
Ch'ella sugga il veleno,
O pur saprò con questo aprirle il seno:
Lau. Mio Genitor, perdona,
Perdona alla mia fede, e à l'amor mio;
O' di Turno, ò di morte esser vogl'io.
Lat Dunque la morte beui.
Mori sì.
Lau. Morirò. *Và per pigliare il veleno, e resta in atto pensoso.*
Tur. (Morir non deui.)
Lat. Che pensi anima infida?
Lau. Morte non vuò, che à poco à poco vccida. *Getta la Tazza del veleno.*
Lat. Tù le trafiggi il core,
E' giustizia.
Tur. (E' rigore.)
Lau. Armidoro ecco il petto, i colpi auuēta.
Pria che Turno tradir, moro contenta.
Tur. Signor.
Lat. Lauinia mora,
E' mia ribelle, vn mio nemico adora.
Lau. Vccidimi.
Tur. Non posso.
Lat. Vile Armidoro.
Tur. Oh Dio. *getta lo stile auanti à Latino.*
Suenala tu se puoi: Turno son' io.
Lat. Turno?
Tur. Si, Turno io sono
Sotto mentito velo----
Lat. Ah Turno! Ah figlia.
Lau. Il Cielo

Vi-

Vibri contro di me fulmini accesi
Santa onestà, s'io le tue leggi offesi.
Tur. Serbai qual si richiede
A vergine reale amore, e fede,
Teco guerra non uoglio, e s'il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti e vita, e regno.
Lat. (Con non intesa forza
Và mancando, e s' ammorza
De l' ire mie la face,
E di guerra il desio brama la pace.).
Turno à Latino in atto vmile.
Tur. Sempre di fido amico
E d' amante pudico - - - -
Lat. Turno graue è l' errore:
Mà spesso di gran colpa è scusa amore.
Se amico tu mi brami
Vieni colà ne la real mia corte.
O quanto in vn sol punto opra la sorte!
Richiamate il vezzo, e' l' brio,
Che fuggi dalla beltà;
Dono à voi l' affetto mio,
Ne da voi più partirà. Ric.&c. *parte*
Lau. Perche tal gioia resti all' alma amante
S'eterni questo istante.
Fugga dal core,
Ciò che in amore
Non è diletto;
Prendi il cor mio,
Mà il tuo vogl' io
Dentro al mio petto.
Fugga &c. *parte.*
Tur. Del mio sole adorato
Mosso à pietade il fato
Hà reso in vn momento
E Lauinia felice, e me contento,

Ch'

Ch' il suo parlar soaue
La gratia de' suoi lumi
La sorte incanta, ed innamora i Numi.
Sen' vola il Dio d' Amore
Intorno à la mia bella,
E dice, ò quanto è cara,ò quanto è vaga!
E poi tutto stupore
Fissando i lumi in quella
Soggiũge,ò come alletta,ò come impiaga!
Sen vola &c.

SCENA XI.

Parte remota della Città, per doue
passa il fiume Amaseno.

Mezio, Camilla, e Popolo.

Mez. DI Camilla il fier tormento
Chiede aita dal mio valor;
Io lo sento.
E voi pur trombe destateui,
Di coraggio, ò schiere armateui
Vuò, che pera il traditor.
Camilla è questa, e molte
Voi già meco vedeste
Del suo natal proue ben degne, e vere;
O generose schiere,
Risoluto hà il destino
Sottrarui al fin dal vostro
Non legittimo Rè crudo Latino.
Cam. Popoli amati ò quanto
Aspro è il fren, che vi regge,
Che di Metabo in man fù dolce tanto!
Nacqui vostra Reina,
E de' nemici miei serua son' io;
Qui mi trasse il desio
Di conoscer sì care amiche genti,
E quel di voi,più che l'amor del Trono;

Ba-

Basta, che vi rammenti,
Che del Rè, che perdeste io figlia sono.
Sò che à rendermi al soglio
Pronti voi siete ad impugnar le spade.

Mez. Ecco Prenesto.
Pop. Mora. *Cam.* Fermate.
Mez. Non ancora.
Cimentar vi douete à tanto scempio.

SCENA XII.

Prenesto, e detti.

Pre. Mora sì mora l'empio,
Che Dorinda oltraggiò.
Cam. Mira Signore,
Impaziente brama
Ogni mio torto à vendicar li chiama.
Pren. Ite, e il voler di Mezio
Legge vi sia: dè vostri brandi arditi
Sarà certo il trionfo, e ben distinto
Io lo conosco in voi, Dorinda hà vinto.
Mez. Bella, *à Camilla.*
Vittoria per tè il mio core
Tutto valore
Riporterà.
à Prenesto, parlando di Camilla.
Più d'ogni stella
Ponno i suoi lumi,
E più de' Numi
La sua beltà. Bella &c. *par.*

SCENA XIII.

Prenesto, e Camilla.

Cam. COl piacer di vendetta
Lusingandomi il cor speme m'alletta-
Ma - - - -
Pren. Chè t'affligge?
Cam. Occulto

Deh

Deh ti piaccia ò Signor, ch' io chiuda' in
Vu certo intenso mio fiero martire. (petto

Pren. Curioso desire
M'inuoglia à ricercare il tuo dolore.

Cam. Deggio tacer.

Pren. Di me ti fida.

Cam. E' Amore.

Pren. Appaga il voler mio,
Dimmi l'oggetto amato (oh se fos'io.)

Cam. E' figlio al mio Tiranno.

Pren. La tua pena condanno.
Del tuo crudel nemico
Deui abborrir, non adorar la prole.

Cam. Non dir così, che suole
Vnirsi con Amor spesso il destino.
(Che l'Idol mio tu sei, l'empio è Latino)

SCENA XIV.

Linco, e detti.

Linc. PResto Signor, il Genitor ti chiama,
Perche lo schiauo Moro
Nominato Armidoro
E' Turno, che così
Per amor di Lauinia si vestì.

Pren. Che mi narri?

Cam. Che ascolto!

Pren. Vado à Latino, e intanto
Con pensieri più saggi, e più felici
T'auuezza à non amare i tuoi nemici.
Tu nieghi ristoro
All'aspre mie pene,
Che in altre catène
Amor ti legò.
D me, che t'adoro
Tu sprezzi l'affanno,
Ed ami vn Tiranno,
Che sì t'oltraggiò. Tu nieghi &c.

SCENA XV.

Camilla, e Linco.

Linc. CAmilla sai, che Turno
E' de' Rutuli il Rè,
E à quel che pare à me
Io stimo ben che ti palesi à lui,
Che potresti acquistar gl'affetti sui.
Cam. Linco sei stolto, egli Lauinia adora;
Linc. Se teco si sposasse
Diuenterebbe Rè de' Volsci ancora,
E preuale assai molto
L'amor d'vn Regno intiero à quel d'vn (volto.
Cam. E' degno il tuo consiglio,
Mà per me scorgo in questo
Gran sorte, e gran periglio;
E se da Turno io resto
Mal gradita, e delusa?
E il genio con Prenesto? Io son confusa.
Lusinga questo seno
Vn bel desio d'Impero,
E vn bel desio d'amor.
Ah che languisco, e peno,
E il pargoletto Arciero
Ride del mio dolor. Lusinga &c.

SCENA XVI.

Tullia sola.

DA Linco hò poi saputo,
Che se hà finto sprezzarmi,
Se mi hà fatto adirare
E' stato sol per darmi
Vn poco di martello,
Che senza sdegni Amor non è mai bello;
E in fatti mi facea merauigliare;
Ch' io con questo sembiante
Ne hò fatto correr dietro altri che Linco:

In

In amor presto, ò tardi sempre vinco.
Hò nel volto vna gratia attrattiua,
Ch'alletta, ch'arriua;
Che vale vn Perù,
E vò spesso prouando gl'assalti
De bassi, e degl'alti,
De'giouani belli,
Degli Homini sodi,
E questi con quelli
Con brutto pensier
Ricercano i modi
Di farmi cader;
Ma Tullia honorata
Sarà com'è stata,
E ancora di più. Hò nel volto &c.

SCENA XVII.

Appartamento regio.

Turno, Camilla, e poi Lauinia.

Tur. QVanto superbo il core (Amore.
Và del vostro trionfo ò Fede, ò
Viene Camilla, e vedendo Turno in atto riuerente si ritira.
Cam. Signor ----
Tur. Vieni.
Cam. Deh scusa
Il mio libero ardire.
Tur. Turno incolpar non vsa
La libertà di semplice donzella.
Cam. Io son la Pastorella ----
Tur. In questa Reggia intesi
Il tuo misero fato, e il tuo valore;
L'vn mi desta pietà, l'altro stupore.
Cam. Benche rustica, e vile
T'offro gl'ossequij miei.
Tur. (Quanto è gentile!)
Cam. Le mie preghiere ascolta;

Che

Che non ſdegnan gli Dei
Sentir da lingua incolta
Supplici note, ed vmili parole
E benefico il Sole
Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi ſpande.
Tur. (Vn non sò che di grande
In lei rauuiſo, e grande ancor fauella)
Cara mi ſei. *In queſto mentre viene Lau.*
Lau. (Che infido !)
Tur. E ſei pur bella.
Lau. Turno? Dorinda?
Tur. Io ſono
Pronto à tuoi cenni.
Cam. Io di Lauinia ancella.
Lau. Cara mi ſei. *piano à Turno.*
Tur. Che forſe -----
Lau. E ſei pur bella. *piano à Turno.*
Tur. Temi di me?
Lau. Ti piace *piano à Cam. accen. Turno.*
Così nobil ſembiante?
Cam. Tu non poteui amar più degno amante;
Egli amar non potea beltà più rara
Lau. Turno, quanto è mai cara ! *piano à Tur.*
Tur. Erri ſe credi ----
Lau. Taci;
Quelle guancie viuaci, *piano à Cam.*
Quelle forme vezzoſe
Chi mai credea, che aſcoſe
Foſſero in vel sì tenebroſo, e nero?
Cam. Son portenti d'amore.
Lau. E' bella è vero? *piano à Turno,*
Tur. Senti ---
Lau. Non più; ſe foſſi tu Reina *pia. à Cam:*
Contraſtar mi ſapreſti
Quella beltà ----

Cam. Di me ti prendi gioco
Con richiesta sì vana.
Lau. Dorinda t'allontana, *piano à Camilla.*
E ti rammenta ogn'or, che Turno è mio.
Cam. Parto. (chi sà, sono Reina anch'io.)
Lauinia fingendo non sentir Turno, attentamente osserua Camilla, che parte.
Tur. Porrei di fè mancarti,
O s'io non fossi Turno, ò fossi cieco.
Lauinia ascolta.
Lau. E non partisti seco?
Vanne à seguire
Chi t'innamora.
Ingrato core.
Tu non volesti
Farmi morire
Solo per darmi sì rio martire,
Pietà fingesti,
E fù rigore.
Vanne &c. *parte.*
Tur. Contro di me t'adira,
Che se ben fido io sono
Condennarti non oso;
Perdono sì perdono
Quel sospetto geloso,
Che à torto reo mi fà
Di poca fedeltà, perche lo sdegno
Quando vien dal timor, d'amore è segno.
Amor che si può far.
Bisogna amar quel volto,
Che questo cor
O traditor m'hà tolto.
Amor &c.
Fine dell'Atto secondo.

A R-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Latino, Turno, e Preneſto.

Lat. QVando eſtinto potea
Farti cader ti volli amico allora.
Tur. Fù in mia poſſanza ancora
Sotto ſpoglia mentita
E Preneſto, e Latin priuar di vita.
Lat. Era l'vccider Turno
Gran viltà di Latino.
Tur. E in darui morte
Acquiſtaua il mio core
Nome di traditore, e non di forte.
Lat. Dannai cieco nell'ire
Con rigor ſcònſigliato
La mia prole á ſoffrir l'vltimo fato,
E tù con giuſto ardire
T'opponeſti al deſtino,
Di cui pentir poi ſi douea Latino.
Pren. Forſe à grand'opre ne ſerbaro i Cieli:
Queſti tal'or crudeli
Soglion moſtrarſi, e d'improuiſo poi,
Perche più grata ſia,
Con bella ſimpatia ſplendono à noi.
Lat. Or con nodo tenace
Ne ſtringa inſieme, ed amicitia, e Pace:
Mà vuò, che tù prometta
Di Metabo nudrir contro la ſtirpe
Brama d'ineſtinguibile vendetta;
Se trà Rutuli maj
Giungeſſe alcun de l'odiato ſangue

Vergognoſo morir lo renda eſangue.

Tur. Ecco la deſtra in ſegno
De la mia fede.

Lat. Ed io
A tuo fauor la mia Corona impegno.
Preneſto, in te con generoſe tempre
Viua rimanga ſempre
Sì giuſta pace, e così giuſto ſdegno:
Che ſerba i Rè la geloſia del regno.
Portar guerra, e donar pace
Son d'vn Rè le baſi al trono;
Di ſua gloria ſon la face,
Di ſua sfera i poli ſono.
Portar guerra &c. *parte.*

Tur. Per farmi lieto appieno
Mi reſta ſol ſtringer Lauinia al ſeno.

Pren. Tu con degni ſponſali
Egualmente reali
Ti puoi bear, io che Dorinda adoro
Non ſpero hauer riſtoro, e perche quella
E' oneſta, quanto bella,
E perche vn'alma grande,
Se ben per baſſo oggetto arde d'amor e
Difender dee non violar l'onore.

Vno da vna parte, l'altro dall'altra.

Tur. *Pre.* à 2. Con la) Senza) Speme di farmi contento;
à 2; Sono amante di vaga beltà.

Tur. Io rapire

Pren. Io languire

à 2. Mi ſento

Tur. *Pre.* a 2. Dal piacere) Nel tormento) che amore mi dà.

A 2. Con la Senza &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lauinia, e Tullia.

Tull. NOn dubitar Signora;
Oſſeruarò Dorinda,
Che fà, che dice, ogni momento, ogn'ora,
E ſe Turno tal volta
Con lei diſcorrerà da ſolo à ſola.
Cercarò di capire,
E ti ſaprò ridire ogni parola.
Lau. Troppo Dorinda ardì,
Troppo Turno m'offeſe. *reſta penſoſa.*
Tull. Quello, che ti ſeguì già Tullia inteſe.
Cert'homini oggi giorno
Subito s'inuaghiſcono,
S'affliggono, patiſcono,
E' vna coſa crudele.
Non ci ſi può campar.
Lau. Mà, che infedele!
A chi ſeppe vna volta tradirmi
La mia fede più fede non dà,
Che il timore, che torni á ſchernirmi
E' il ſaper, che ſchernire mi sà.
E' martire
Damorire
Il ſoſpetto di ſua fedeltà.
A chi &c.

SCENA TERZA.

Linco, e Tullia.

Linc. TVlia ti riueriſco; (brame.
Anide proprio il Cielo alle mie
Tull. (Voglio farlo venir ſotto l'eſame)

Mi son sempre scordata
Chiederti, se Dorinda
In se stessa è tornata.
Linc. Quel lampo di pazzia
Fù cosa accidentale;
Ch'ella non suol patir di si gran male.
Tull. Credo c' haurà à quest' ora
Anche hauuta la sorte
D'inchinar Turno.
Linc. Io non sò niente ancora.
Tull. Almen l'haurà veduto.
Linc. Ciò ne meno sò dirti.
Tull. (E' pure astuto)
Linco, t'hò fatto queste
Così varie richieste
Sol per curiosità,
Che questo è vn vizio, ch'ogni donna l'hà.
Del nostro amore or discorriamo insieme,
Ch'è negotio, che preme.
Linc. Che dolcissimo passo.
(Seguo à prendermi spasso.)
Tull. Già ti fà consumare
Spirando il labro mio fragranze care.
Son proprio fatta à posta
Per fare innamorar;
Aiuto di pittura
Il volto mio non hà;
Vuol essere natura,
Non arte la beltà.
Sospira
Chi mi mira,
E ogn'vn, che a me s'accosta
Si sente consolar. Son &c.
Linc. Veramente confesso,
Che sei Donna assai vaga;

Basta dir, che di tè Linco s'appága,

Tull. Linco mio, Linco amato,
Io non credo, che mai
Con veritá maggiore habbi parlato.

Linc. Tù sei proprio vna cosa
Cotanto appetitosa,
Ch'hai sin vigore, e possa
Da trarmi oltre la carne á mangiar l'ossa:
Sei troppo singolare,
E conosco, che in te
Niente non c'è, ma niente da buttare.

Tull. a 2. Caro bello,
Linc. Cara bella,
Tull. a 2. Tù sei quello,
Linc. Tù sei quella,
a 2. Che d'amar non lascerò.

Linc. Crudo amor per tè m'hà cotto.

Tull. Già si vede.

Linc. (Se lo crede.)

Tull. E conosco, ò Linco mio,
Che son io boccon da ghiotto.

Linc. Son disfatto. *Tull.* Son distrutta.
(Quanto è vago) *Linc.* (Quanto è brutta)

Tull. a 2. E per tè mi liquefò.
Linc. E per tè già me ne vò.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Preneſto, e poi Camilla.

Pren. CIeco amor vorrei nel seno
O' più cori, ò meno affanni;
Mà se questi á stuolo á stuolo
Soffrir deue vn core solo,
Pur saria pietá, se almeno

Non così foffer tiranni.
Cieco Amor &c.

Cam. O più cori, ò meno affanni
Ancor' io vorrei nel feno.

Pren. E qnal martir tu proui? (ui?

Cam. E qual mariir li dà, ch'in me no'l tro-
Fin' il timor mi tolse
Di Lauinia l'affetto,
Perche Turno m'accolse,
Nacque geloso in lei vano sospetto.

Pren. Tu, che à graui disastri auuezza sei
Per sì lieue cagion t'opprimi tanto?

Cam. Forse cercan gli Dei
Anche giungere al vanto,
Che Latino per opra del suo sdegno
A le vendette mie manchi d'impegno.

Pren. Ciò che prefisse il Rè fia, che succeda;
Che vanità maggiore
Del timor di Lauinia hà il tuo timore.]

Cam. Dubbia rimango ancora.

Pren. Il tuo dubbio cessi:
Così certo io potessi
Viuer della pietà, che da te bramo.

Cam. E saper non ti basta,
Che quanto posso, e quanto intendo, io (t'amo?

Pren. Sì sì mi basta sì
Amore per Amor,
Che questo acceso cor
Altro non brama;
E basta à me così
Goder gl'affetti tuoi,
Che quanto intendi, e puoi,
Ami chi t'ama.
Sì sì &C. *parte.*

SCENA V.

Camilla ſola

CAmilla qui ti ſcorſe
Giuſto deſio di trono, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forſe
Si congiurano ancora
Queſti ad opporſi à tuoi bramati acquiſti;
E ti ricorda ogn'ora,
Che per regnar, non per amar veniſti.
Forza di genio è vero
A Preneſto mi trae, mà poi che ſpero?
Vorrebbe il cor dubbioſo
Riſoluere, e non sà.

SCENA SESTA.

Turno, Camilla, e poi Tullia da parte.

Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.
Cam. (Ecco Turno, ardirò, che mai ſarà?)
Turno così penſoſo?
Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà:
Cam. E la cagione io fui
De' ſuoi vani ſoſpetti.
Tull. (Eccoli tutti, e dui,
Che ſieno maledetti.)
Tur. E' fiero il duol ch' io ſento)
Cam. E' l' aſpro mio tormento
Più rio del tuo dolore
Tull. (Iniqua, traditore)

Tur. à 2. L'alma sospira, e geme.
Cam.
Tull. (Cascano morti insieme;
Che grand'infamità!)
Tur. à 2. L'Idolo &c. *da se*
Cam. Vorrebbe &c. *da se*
Tur. (Non capisco)
Cam. (Ardirò, che mai sarà?)
Nascon le tue querele
Da non graue martire;
Vien da pena crudele il mio languire.
Tur. Quello, che sì m'affligge
Stimi leggiero affanno?
Cam. Mal, che sanar si può, non è tiranno.
Se Lauinia ti sdegna,
Non ti mancan Reine.
Tull (Anima indegna)
Tur. Non fia, ch'amor m'impiaghi
Da l'arco d'altro ciglio.
Cam. Teco parlo così, non ti consiglio.
Vn giorno hauer tù puoi
La mercè, che disperi,
Che non son veri i tradimenti tuoi.
L'onte da me sofferte
Sono atroci, e son certe:
Tu placherai gl'ingiusti sdegni sui,
Ed io chi sà, se tornerò qual fui?
Tur. T'assistino gli Dei;
E contento sarei
Se à me così pur assistesse amore:
Di Lauinia nel core
Può destarsi vn'affetto,
Che scelga à mio dispetto altro consorte;
Ah, che pena sì ria pena è di morte.
Cam. Deh mi perdona ò Turno.

Ven-

Vendicar ti protesti
E chi sà, che non viua
L'infelice Camilla, à cui di questi
Volsci Regni conuiene
Il legittimo Impero?
Tull. (O bene, ò bene) *Tur.* E se viuesse?
Cam. Allora
Tu sposandoti à quella ---
Tull. (E questo ancora)
Cam. Con generoso impegno (gno.
Rendendola al suo trono acquisti vn Re-
Tull. (Sì temerario eccesso
Saprà Lavinia adessò proprio, adesso) *par.*
Cam. Tu non rispondi?
Tur. Taci;
A Latino giurai
Nel patteggiar le stabilite paci
Di Metabo à la stirpe
Odio serbar, che non s'estingua mai.
Cam. (Ahime; che dissi? oh Dio.)
Tur. Ne voglio, ne poss'io
Di genitor nemico amar la figlia.
Cam. Dorinda parla sol; mà non consiglia.
Tur. Troppo Lauinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni vn guardo sol di lei.
Se vedi il mar senz'onde
E senz'arene il lido,
Di pur ch'io sono infido
E che son traditor:
Se quando il Sol s'asconde
Non miri in Ciel le stelle,
Di pur, ch'io son ribelle
Al core del mio cor.
Se vedi &c. *parte.*

Cam. Malcauto il labro aprissi
A perigliosi accenti; ahimè, che dissi?
Forse il rigor degl'astri
Doppo tanti disastri
Vuol per sua gloria al fine,
Ch'io stessa fabra sia di mie ruine?
E' pur ver, che à soffrir viene
Noui affanni, e noue pene
Cor, che nacque suenturato;
E sol giunge à qualche bene,
Che poi more
Come vn fiore
In mezzo al prato
E' pur ver &c.

SCENA SETTIMA.

Lauinia, e Latino.

Lau. Che non mancan Reine;
Che se viue Camilla,
Ei sposandosi à quella
Con generoso impegno
Rendẽdola al suo trono acquista vn regno.
Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda à Turno? ah troppo
Disse Dorinda, e troppo Turno intese.
Lau. Son tue, son mie l'offese,
Di cui la Ninfa è rea;
Tù di vindice Astrea
Stringi la spada, e vibra
Il colpo in lei de la douuta penā:
Lat. Olà, ferrea catena
In carcere profondo il piè l'annodi?
L'ombre ancor delle frodi
Tanto in semplice cor, che in cor di senno
Da chi regnar ben sà, punir si denno.

Non

Non uanti amor di Regno
Chi gelosia non hà,
E in questa ci vuol sdegno,
Vendetta, e crudeltà. *parte.*

Lau. E Turno intese? e chi sà forse ancora,
Ch' ei non cangi pensiere?
Ah mancherebbe allora
A Latino, à Lauinia, ed à le sfere.
Sò ben, che de' suoi lumi
Qual' io m' accesi, egli di mè s' accese;
Mà pure, ò sorte, ò numi,
Sò che Dorinda disse, e Turno intese.
Mio core impara
Non ti fidar;
Ch' il finto amante
Del tuo sembiante
Ti chiama bella,
Ti dice cara;
Cosi fauella
Per ingannar.
Mio core &c.

SCENA VIII.

Linco viene da vna parte, e Mezio dall'altra, e poi Prenesto.

Linc. MEzio siamo perduti:
Camilla andò in prigione
Per ordin di Latino.
Mez. E la cagione?
Linc. Io non la sò, mà temo,
Che l'intrapreso impegno
Habbia il Rè già scoperto.
Mez. Ah Linco, forse il tuo timore è certo.
Qual discolpa ---

Qual

Linc. Qual ſcuſa - - - - -
Mez. Trouar degg'io?
Linc. Poſſo innentar giamai?
Mez. Che periglio!
Linc. Che guai!
Pren. Mezio, Linco.
Mez. (Che fia)
Linc. (Son morto)
Pren. Accuſa
Le voſtre pene il pallido ſembiante;
Forſe ſmarriti ſiete
Per la colpa di lei,
Che ſtretta giace in duri ceppi?
Mez. (Oh Dei)
Linc. Signor.
Mez. (Confuſo io ſono)
Linc. Gratia, pietà, perdono;
E ſe Camilla - - - -
Pren. E ſe Camilla à Turno
Dorinda ardì proporre
Con dir, che potea torre
De Volſci à un tẽpo, e la Reina, e il Regno
Molto errò, mà lo ſdegno
Di Lauinia anche acceſe
Molto il cor di Latino à la vendetta;
Di ninfa ſemplicetta
Ogni più graue error faſſi innocente.
Mez. (Reſpiro)
Linc. (Non è niente, io mi conſolo)
Pren. Tu con armato ſtuolo
De i più fidi da te ſcelti guerrieri
Al carcere di lei meco verrai.
Linc. Ci vogl'eſſer anch'io.
Pren. Sarà mia cura
Farla ſcampar da sì crudel ſuentura.

Amo per seruir,
Seruo per amar,
Spero di saluar
La bella gioia di questo cor.
Se sciolta andar potrà
L'amata mia beltà,
O quanto vuol gioir
La seruitude, la speme, e amor.
Amo &c. *parte*.

SCENA NONA.

Mezio solo.

SI salui sì Camilla,
E con audaci modi
Il tiranno - - - - Ah taci
Mezio, il douer ti stringe
A Latino, à Prenesto
Fedeltà le giurasti allor ch'impero
Soura l'armi ti diero.
Mezio, non men ti lega
Obligo antico,
Ch'il succhiasti col latte
A Metabo, à Camilla.
Doue volger ti dei?
Se serbo à quelli il Regno
Manco al primo Signore;
E se à Camilla il dò, son traditore.
Costanza nel soffrir
La pena, ed il martir
Ti vuol mio core,
Ch'il fauellar
Sanar non può il dolore
Costànza &c.

SCENA DECIMA;

Lauinia, e Turno.

Lau. TVrno, & ardiſci ancora
Scuſar Dorinda?
Tur. E di qual colpa è rea?
E'ben degno di pena,
Se mal conſiglia vn conſiglier ſagace;
Di ciò non è capace
Humile ninfa, ch'innocente ſuole
Parlar così con ſemplici parole.
E quali ſon l'offeſe - - - -
Lau. Taci, Dorinda diſſe, e Turno inteſe;
Ama chi vuoi.
Tur. Ne pure vna fauilla
Dell'ommi altra beltà.
Lau. Spoſa Camilla.
Tur. Tempra il folle tuo ſdegno,
Non ſchernir chi t'adora.
Lau. Acquiſta vn Regno.
Saran gl'oltraggi eguali;
Non ti mancan Reine,
E non mancano a me ſpoſi reali,
Tur. E vuoi cangiar penſiero?
Lau. Già riſoluta io ſono (ah non è vero.)
Tur. Non diſprezzar chi t'ama
Chi vita ſua ti chiama;
Per voi pupille belle
Ah ah ch'io moro.
Coſtante ſol ben mio
Te voglio, e te deſio
Soſpiro il tuo bel ſeno, e i labri adoro.
Non diſprezzar &c.
Lau. (In uano aſconder tento

Con

Con mentito rigor gl' affetti miei.)
Turno.

Tur. a 2. Lauinia.
Lau. Oh Dei.

Lau. Più non tradir crudele
Vn alma si fedele;
Per voi care mie ſtelle
Ah' ah' ch'io moro:
Che ſol ſia tuo deſio
Il labro, e il ſeno mio; (ſtoro:
Che ſe tu cerchi pace, io vuò ri-

Tur. Non diſprezzar chi t'ama
Chi vita ſua ti chiama.

Lau. Più uon tradir crudele
Vn' alma ſi fedele.

Tur. Per voi pupille belle
Ah ah ch' io moro.

Lau. Per voi care mie ſtelle
Ah ah ch'io moro.

SCENA XI.

Carcere.

Camilla, poi Preneſto, Mezio, Linco, e Popolo.

Cam PIù m' affligge, più diſprezzo
Il rigor dell' empia ſorte
Io forte naqui, e morirò da forte.

Mez. Camilla, queſte ſquadre
Son pronte quì per darti libertà.

Cam. Tanto puoi fido Mezio?

Mez. Tanto amor può.

Cam. Di chi?

Mez. Preneſto comandò, Mezio eſeguì.

Cam. Di Preneſto à l' amore
Dourò la vita?

Mez. Nò.

Mez. Nò.
Cam. A chi dunque?
Mez. Ad amore.
Cam. Amor di chi?
Mez. Preneſto comandò, Mezio eſeguì,
Bella, amare è deſtino,
Ne grandezzà ſi offende,
Se amandola ſi chiede
La propria ſeruitù ſol per mercede;
Onde permetti al giovinetto Core
Traſmetter sù le labra il puro ardore.
Cam. Sarò tuo si mio teſoro
Mio ſol belliſſimo
Mio Nume sì.
Darà riſtoro
All' alma languida
Quel ciglio fulgido, che mi ferì
Sarò &c.
Pren. Dorinda ti conſola,
Ecco Preneſto al tuo deſtin t'inuola.
Si ſciolga da quei ferri,
Fuggi dal tuo periglio;
Che ſe il Padre è crudel, pietoſo è il figlio.
Cam. Molto ti devo.
Pren. Queſti *accennando al Popolo.*
Ti ſaran ſcudo, e guida.
Tutti di ſcorta fida
Servirete à Dorinda
Fin ch' ella giunta ſia ſott' altro Cielo:
Mezio parla ſegretamente à Camilla
(Con amoroſo zelo
Mentre le porgo aita
Per ſottrarla à morir perdo la vita.)
Mez. M' udiſti? *piano à Camilla,*
Cam. E ben ſicura

Op-

Oprar tanto poſs' io? *piano à Mezio*.
Mez. Mezio tel giura.
Cam. Dunque l'armato ſtuolo
E' in mia difeſa?
Pren. Al tuo volere è ſolo.
Cam. E voi pronti ſarete à miei comandi?
Al Popolo, il quale in atto riuerente accenna di sì.
Olà, ſnudate i brandi,
Si diſarmi Preneſto.
Il Popolo eſeguiſce, e Preneſto ſi difende.
Pre. E che ardimento è queſto?
Mezio.
Mez. Renditi vinto.
Pren. Io ſon tradito.
Linc. Non far il bell'umor, che ſei ſpedito.
Cam. Cedi, ch' il tuo valore
E' furor diſperato,
Pren. Fermate; à te mi rendo, Idolo ingrato.
Spirar trafitto il ſeno
Da traditrici ſpade
Saria troppa viltade.
Con ferita mortale;
Perche ad alma ſi grande apra la via
Deſtra degna non v'è pari à la mia,
Preneſto vuol vcciderſi, e vien trattenuto da Camilla, che gli leua la ſpada.
Cam. Preneſto s'incateni.
Pren. Deh laſcia ch'io mi ſueni,
E ſe ancor di tal gloria indegno io ſono,
Tù di tua man mi vccidi, e ti perdono
Cam. Senti Preneſto, ſenti
Con tormentoſa ſtrage
Dourete à i'hore eſtreme
Tu, Lauinia, e Latin giungere inſieme?

Pren.

Pren. Ed haurà Ninfa imbelle
Contro chi le giovò cor sì tiranno
Com. Con lodevole inganno
Venni de'Volſci à riſuegliar l'ardire;
Gia il Popolo m'acclama, e impaziente
Contro il ſangue Latin d'ira sfavilla
Senti Preneſto, ſenti; io ſon Camilla.

SCENA XII.

Preneſto incatenato.

CAmilla! Mezio infido, ed io non poſſo
Frangerui ò mie crudeli aſpre ritorte.
Imagini di morte
Il penſier mi preſenta,
Freme, non ſi ſgomenta
l'Alma agitata, e rugge il cor nel petto:
Tutti gl'angui d'aletto
Mi divorano il ſeno,
E rabbioſo veleno il labro ſtilla.
Lavinia, Genitor; Mezio? Camilla!
Tutte armate di flagelli
Giuſte sfere ſaettate
L'empietà de' miei ribelli.
Sol Camilla non toccate.
De mieì torti à voi s'aſpetta
La vendetta
O ſommi Dei,
Mà ſerbate per me quella di lei.

SCENA XIII

Sala per danza con taucla, che s'imbandisce per lauto conuito in vna stanza, alla quale corrisponde.

Comincia Festino di Caualieri, e Dame.

Latino, Lauinia, Turno, e poi, Tullia.

Lat. TVrno, Lauinia è tua.
Tur. Son pur contento.
Lau. Sospirato momento,
E pur giungesti al fine à consolarmi.
Tur. à 2. Prendi la destra, e l'alma.
Lau. Prendi la mano, e il Core.
Tull. A l'armi a l'armi:
Corre verso la Reggia
LaCittà solleuata.
Lat. Che sarà?
Lat. Fato rio.
Tur. Sorte spietata.
Tull. Viua Camilla grida,
E Latino s'vccida.
Lat. Viua Camilla?
Lau. Crudo
Impensato destin.
Tur. Sarò tuo scudo.
Lat. Saprò con mano ardita
Anch'io pugnar.
Tull. Signori miei, la vita.
Viene il popolo solleuato, e doppo sanguinosa zuffa resta vincitore.

SCENA VLTIMA.

Strada apparata, che corriſponde al Cortile del Palazzo.

Camilla in Carro trionfante, Mezio, Linco, e Popolo vittorioſi.

Latino, Turno. Lauinia, e Tullia vinti con Dame, e Caualieri.

Poi Preneſto incatenato.

Cam. Linco, venga Preneſto
Da la prigione, in cui
Poiche gli tolſi il brando
Strinſi le mie catene al piè di lui. *par. Lin.*
Lat.) E come? e quando? veggio,
Che Dorinda è Camilla?)
Tur. (E tanto il Cielo
S'incrudelì con noi?)
Mez. Io de' trionfi tuoi
Guidai l'impreſa.
Lau. (Traditore.)
Lat. (Ed io
Fui la cagion del tradimento mio.)
Cam. Latin; con quant' orgoglio
Tu mi rapiſti il Regno,
Con tanto ſdegno io vendicar mi voglio.
Torna Linco con Preneſto iucatenato.
Lat. Figlio.
Lau. Germano mio.
Pren. Lauinia, Padre.
Tur. Preneſto.

Pren. Turno.
Cam. Olà tacete; prima
Pafferà queft'acciaro, *à Latino.*
E di Preneſto, e di Lauinia il ſeno,
Scende dal Carro ſdegnata:
E poi del ſangue loro e caldo, e aſperſo
Sarà da me dentro al tuo petto immerſo.
Lat. Che rigor!
Tur. Che fierezza!
Lau. Manca l'anima oppreſſa.
Lat. Il cor s'aggiaccia.
Cam. Finge di andare ad vccider Preneſto, e nell'atto di ferirlo ſi laſcia cader la Spada, e l'abbraccia,
Mori barbaro - - - - -
Pren. Oh Dio.
Cam. Mà in queſte braccia.
Pren. Reſta confuſo il core.
Cam. Ah, che à lo ſdegno mio preualſe amore.
Lat. O ſtelle!
Tur. O Numi!
Lau. O Fato!
Mez. L'odio in amor cangiato
Di Camilla ſcorgete,
Prencipi inuitti, e pur di Mezio il core
Tutt'onor, tutto fè, non traditore.
Cam. Or ſei mio ſpoſo.
Pren. E' vero, ò non è vero
Bella, che mia tu ſei?
Si che ſei mia.
Son tanto auuezzo al pianto,
Che il cor vſo al dolor
Non crede di goder ciò che deſia!
E' vero &c.
Cam. Mezio degna mercede

Ha-

Haurai da me di così eroiche frodi.
Lieta Lauinia, godi
Del ben, che brami.

Lau. *Tur.* à 2. O dolci, ò soauissimi legami.

Cam. E tu Latin, se ben pietosa io fui;
Impara à non rapire i Regni altrui,
E di Metabo al sangue
Serba, se puoi vendetta eterna.

Lat. Estinto
Restò l'odio giurato, amore hà vinto.

Cam. Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tull. Tu sei l'Amore mio.

Linc. Tu la mia Psiche.

Cam. E' sì dolce il mio diletto,
Che più dolce non si dà,
E sì lieta hò l'alma in petto,
Che più lieta esser non sà.
E' sì dolce &c.

Il fine del terzo, & vltimo Atto.

